

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 18 Marzo 1900

N. 1350

IL QUARTO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO

L'on. Lucifero, relatore della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge presentato dall'on. Salandra il 20 Novembre 1899, per il quarto censimento della popolazione del Regno, ha presentata, l'8 marzo u. s., la relazione e ne ha chiesta ed ottenuta la *urgenza*; e le prime parole della relazione sono le seguenti: - «l'urgenza di deliberare su questo « disegno di legge, per le svariate operazioni « che occorre sieno fatte qualche mese prima « di quelle essenziali del censimento, sconsiglia « la Commissione dallo entrare nelle molteplici « questioni ch'esso potrebbe sollevare ».

Nientemeno! Si tratta di fare il censimento il 1° dicembre dell'anno corrente, e la Commissione è costretta a domandare l'urgenza, tanto da non poter discutere « le molteplici questioni ecc. ».

Ma se sono venti anni che non si eseguisce un censimento! - A chi si vuol far credere che il Parlamento non ha avuto tempo da studiare, da meditare, da legiferare?

Non sappiamo affatto se veramente vi sia la intenzione di far approvare la legge; si sa bene che quando vuole il Governo, e non sarebbe il primo caso, fa fare l'ostruzionismo su certe questioni che non ama veder risolte.

Ma è certo che se un po' di conoscenza delle cose fosse nel Parlamento, avrebbe potuto, in questi venti anni, accorgersi che la difficoltà di risolvere molte questioni, che sono tutt'altro che « secondarie », come vorrebbe far credere il relatore, dipendono dalla cattiva forma che hanno alcune leggi esistenti e dal modo ancora peggiore con cui sono applicate.

Se in questi venti anni qualcuno dei 508 rappresentanti si fosse data la pena di studiare quali sieno le disposizioni di legge riguardanti la dimora, la residenza ed il domicilio; come sieno applicate quelle disposizioni dai diversi Comuni rispetto allo stato civile (registro di cittadinanza) ed al registro della popolazione (anagrafe) avrebbe facilmente compreso che legame corra fra tutte quelle disposizioni ed applicazioni legislative e la « questione vessata ed importantissima della popolazione stabile, occasionale od assente » come dice il relatore.

Su tale argomento in Italia regna la confusione, perchè non è nè bene chiarito, nè uniformemente applicato il concetto di un *domicilio civile*, affatto distinto dalla residenza. E quando

i nostri nipoti avranno bisogno di costituire l'albero della loro famiglia, saranno bene impacciati a cercare, nei registri di stato civile, nascite, matrimoni e morti dei loro avi, sparsi qua e là senza legame di sorta.

Figuriamoci come i trenta milioni di Italiani possono rispondere, quando si chiede quale sia il loro domicilio.

Comunque, il disegno di legge fisserebbe la data del censimento al 1° dicembre 1900; manterrebbe tutte le proposte del progetto del Governo, meno la dichiarazione della religione, che nel progetto ministeriale si voleva omettere.

Siamo già alla metà di marzo; molte altre leggi importanti sono pendenti ed il Parlamento si occupa e forse si occuperà per molto tempo ancora dei provvedimenti politici; poi vi sarà il Senato che dovrà esaminare e deliberare.

A vero dire, la magra relazione presentata alla Camera, lascierebbe trasparire la poca buona volontà con cui la Commissione raccomanda il disegno di legge, quasi non ne riconoscesse i vantaggi.

Il relatore, che si è compiaciuto di notare « la bizzarria del caso » che il primo censimento 1861 fu approvato con decreto-legge, non ha avuto cognizione che nel 1881 si è fatto il censimento, poichè avverte come « non si possa dubitare un istante della necessità che questo dovere civile sia dall'Italia, dopo *trent'anni* di sosta, compiuto ».

In ogni modo, speriamo che la buona fortuna aiuti questo disegno di legge e che esso venga approvato in tempo dalle due Camere.

Dopo non vi sarà da temere; per quanto scarsi sieno i mezzi forniti, per quanto breve sia il tempo concesso, il vero ostacolo sarebbe superato. Fortunatamente a capo della grande operazione sarà l'illustre comin. Luigi Bodio, e, senza dubbio, quanti amano gli studi lo aiuteranno in questo lavoro, del quale sempre più, fuori del Parlamento, si sente la necessità e la grande utilità.

Protezionismo agrario germanico

Gli agrari di Germania non si lasciano facilmente stancare nei loro sforzi perseveranti, ostinati, per alzare intorno all'Impero una insormontabile barriera di protezione, o, piuttosto,

di proibizione, e per assicurare ai prodotti del suolo il monopolio del mercato nazionale. Essi hanno avuto al *Reichstag* una vittoria, che può essere gravida di conseguenze importanti, sia dal punto di vista delle relazioni internazionali, che da quello della politica interna.

Il progetto di legge relativo alle ispezioni delle carni importate, che il Governo ha presentato per mantenere una promessa fatta nel 1898 e per dare alla salute pubblica alcune necessarie garanzie, senza però offendere la libertà degli scambi, ha subito nel corso della discussione, in prima e seconda lettura, dei cambiamenti che ne hanno totalmente alterato il carattere. Ormai è divenuto un provvedimento proibizionista. La legge prescrive che da ora fino al 1° gennaio 1903 sarà fatto un minuzioso esame, in condizioni che rendono manifestamente impossibile un traffico utile, delle carni importate, eccetto il lardo e le trippe, e stabilisce pure a partire da quella data la interdizione pura e semplice della importazione di qualsiasi altra carne che non sia trippa e lardo.

E', sedicentemente, in nome dell'igiene pubblica che il partito agrario ha fatto questo colpo. Ammirabile ipocrisia da parte di uomini che respingono qualunque controllo, qualunque intervento di veterinari o di periti, qualsiasi misura di profilassi o di precauzione, quando si tratta di prodotti nazionali e mentre la febbre aftosa, la peste porcina o la trichinosi giustificherebbero o esigerebbero misure di polizia sanitaria le più severe.

Infatti, *le bout de l'oreille* protezionista si scopre ben presto. Gli agrari affermano che la Germania è in grado di fornire al proprio consumo un numero sufficiente di animali, salvo forse per la carne di maiale, che costituisce, sotto una forma o sotto l'altra, la base della alimentazione popolare in tante parti dell'Impero. Questa asserzione è più che discutibile. La statistica non dimostra punto che l'allevamento tedesco - e nemmeno del resto la agricoltura tedesca in generale - sia in grado di provvedere ai bisogni della popolazione. Non è però meno questa l'idea fissa, prediletta, del partito sempre più potente, di quello agrario cioè, che anche all'infuori della lega agraria, conta in tutte le altre frazioni - compresi i gruppi che si credono o dicono liberali - aderenti più o meno sinceri.

Il Germania il movimento agrario è forte in misura veramente singolare. Il *Reichstag*, con 168 voti contro 90, ha adottato in seconda lettura il progetto di proscrizione economica voluto dagli agrari. Per votare la esclusione, a partire dal 1° gennaio 1903, di qualsiasi carne estera, si sono trovati d'accordo non solo degli agrari, dei feudali della destra, dei nobili rurali del partito dei nobili pietisti, non soltanto dei membri del centro cattolico, clericali che hanno a lungo, per necessità di strategia, portata la maschera liberale od anche democratica e che ritornano di corsa alle loro antiche simpatie retrogradi, ma anche dei nazionali liberali, un tempo intransigenti in materia di liberalismo economico; questi si erano da lungo tempo piegati al liberalismo politico ed erano disposti in ogni

caso a lottare per gl'interessi del commercio, dell'industria, del capitale mobile, della borghesia contro le pretese dell'agricoltura, della proprietà fondiaria, dell'aristocrazia terriera.

Perchè non c'è da dubitarne: il voto del *Reichstag* è un colpo all'industria, al commercio a tutto ciò che vive di scambi e di traffico internazionale. Questo è stato compreso così bene, che è il rappresentante di Amburgo al Consiglio federale, il dott. Burchard, quegli che ha protestato più energicamente in nome dell'Ansa, degli armatori, del commercio e della marina mercantile contro quella proibizione. Ha fatto notare, senza però insistervi, che il progetto degli agrari si trova in contraddizione radicale colla politica imperiale, che domanda la creazione di una flotta di guerra di prim'ordine, non soltanto per accrescere la forza militare dell'Impero, ma apparentemente anche per dare agli scambi, alle importazioni ed alle esportazioni una sicurezza che imprima loro un grande slancio.

Questa antinomia salta facilmente agli occhi di tutti. E' curioso di dover constatare che, pur rendendosi conto, il Governo imperiale per carezzare la destra agraria crede di doversi astenere da tutto ciò che la farebbe troppo vivamente risaltare. E' stato dato ordine agli ufficiali di non svolgere più l'argomento, in favore della creazione della potenza navale germanica, che consiste a mostrare il contraccolpo dello sviluppo della marina da guerra sui progressi della marina mercantile e delle transazioni commerciali. Questo argomento ha la virtù di esasperare gli agrari, che vedono un male e un danno per la nazione in qualsiasi operazione di commercio internazionale, che implichi l'acquisto e la importazione di una derrata.

Il Governo ha adottato, riguardo a questo partito, un'attitudine di straordinaria indulgenza. Si direbbe che il conflitto cogli agrari del *Landtag* prussiano, a proposito del canale dall'*Elba* al *Reno*, abbia spaventato l'Imperatore e che l'influenza del Ministro Miquel predomini ora su tutte le altre. Così è rimasto ai radicali e ai socialisti l'onore di difendere la libertà degli scambi e il diritto del popolo di nutrirsi a buon mercato.

Il proibizionismo agrario aumenterà forse le rendite della terra coll'aumentare i prezzi, ma riuscirà soprattutto a fare dei malcontenti e delle reclute per il socialismo fra i consumatori lesi nei loro interessi.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nell'anno 1899

Vediamo rapidamente lo svolgersi del commercio italiano nell'anno testè decorso secondo i quattro gruppi in che viene diviso.

1.° MATERIE NECESSARIE ALL'INDUSTRIE GREGGIE.

La *importazione* segna un aumento di 72.8 milioni sui 509.4 del 1898.

In ordine decrescente ecco le maggiori differenze per quantità.

Rottami di ferro ghisa e acciaio da 1,384,000 a 2,456,000 quintali; un aumento quindi di oltre un milione di quintali. L'aumento principale è dato dalla importazione dei seguenti paesi:

dalla Francia . . .	146,500 quintali	
Gran Bretagna . . .	299,300	>
Spagna	40,800	>
Svizzera	56,400	>
Africa	84,700	>
America settentr.	465,300	>
Centr. e Merid.		>

La maggior entrata di questa voce rappresenta 13.2 milioni di lire.

Carbon fossile; nel 1898 si era importato per 4,451,000 tonnellate, nel 1899 l'entrata fu di 4,859,000 tonnellate, quindi un aumento di 428,000 tonn.

Il seguente prospetto mostra che la Gran Bretagna è sempre la maggiore nostra fornitrice.

	Dalla Gran Bretagna	Dall'Austria- Ungheria	Totale Importazione
1895. . . tonn.	4,149,000	76,080	4,304,000
1896. . . >	3,938,000	68,532	4,081,000
1897. . . >	4,097,000	84,069	4,259,000
1898. . . >	4,146,000	114,547	4,426,000
1899. . . >	4,652,000	130,299	4,859,000

La maggior calata di carbon fossile rappresenta 12.2 milioni di lire.

I legni, radiche, ecc., per tinta e concia non macinati, hanno dato una entrata di 84,560 quintali superiore alla entrata del 1898, cioè da 386,000 a 471,000; sono quasi 2 milioni di lire in valore di aumento.

La Turchia per 125,000 quintali, l'America Centrale e Meridionale per 105,000, Tunisi per 87,000 sono i paesi principali di provenienza.

Il *legno comune da costruzione* ha dato nel 1898 una importazione di 485,000 tonn. e nel 1899 si arrivò a 566,000; l'aumento è di 80,000 lire che rappresentano circa 8.3 milioni in valore.

Delle 566,000 tonn. entrate ne fornì 460,000 l'Austria-Ungheria, e 78 mila l'America settentrionale.

Vi è aumento anche nei *minerali metallici (scorie)* da 28,000 a 32,000 tonnellate; la maggior parte proviene dalla Spagna che ne ha dati 12,000 nel 1898 e 20,000 nel 1899. Si tratta però di un valore di appena 3.3 milioni nel complesso.

Gli *stracci* ebbero un aumento di 37,000 quintali, da 8,000 a 46,000; ne provennero per 14,000 quintali dalla Francia per 10,700 dalle contrade Africane, per 9,500 dalla Turchia. Naturalmente e merce povera, i 46 mila quintali sono valutati appena L. 1,600,000.

I *semi oleosi* sono pure in aumento da 513,000 a 543,000 quint.; provengono quasi tutti dai possedimenti inglesi dell'Asia, ossia quint. 485,000. Il loro valore ascende in complesso a 18 milioni di lire.

I *semi non oleosi* pure hanno dato un aumento di 23 mila quintali, da 46 a 70 mila;

provengono per 32,000 dai possedimenti inglesi dell'Asia. Valore complessivo 3.1 milioni.

Le *lane naturali e cascami di lana* danno una importazione nel 1899 di 83,400 quintali contro 69,310 nel 1898.

Da 114 a 126 mila quintali è aumentata la importazione del *tabacco in foglia*; gli *animali equini* entrarono in numero di 39,174 contro 27,896.

Per contro tra le materie greggie necessarie alla industria vi sono tre diminuzioni più notevoli:

la *juta* da 249,000 a 193,000 quintali;

il *cotone greggio* da 1,328,000 a 1,308,000 quintali;

le *gomme e resine* da 146,000 a 136,000 quintali.

Nella *esportazione* gli aumenti principali sono: lo *zolfo* da 4,058,000 a 4,240,000 quintali; in più 181,000 quintali; in valore 1.6 milioni; le *piume da letto* da 188,000 a 307,000 chilogrammi in più 119, chil. cioè un valore di 1.2 milioni.

La *canapa greggia* da 440 a 485,000 quintali; un aumento di 45,000, in valore mezzo milione;

I *foraggi* da 360 a 412,000 quint., cioè 51,000 in più, ossia un valore di quasi un milione;

le *pietre, terre, gessi, calce e cemento*, da 89,000 a 119,000 quintali, un aumento di 30,000, cioè di L. 732,000;

le *scorze fresche e secche di agrumi*, da 7 a 28,000 quint., un aumento di mezzo milione in valore;

le *pelli crude* da 98 a 117 mila quintali un aumento di 5 milioni di lire;

il *minerale di ferro* aumentò di 17 mila quintali; da 217 a 234 mila;

le *pietre per costruzione grezze* da 89 a 118 mila tonnellate;

il *minerale di zinco* da 130 a 140 mila quintali un maggior valore di 3.8 milioni;

il *corallo greggio* da 13 a 20 mila chilogrammi, un milione e mezzo di lire in più.

Per contro vi è una sola importante diminuzione i *legni, radiche ecc. per tinta e per concia* da 186 a 142 mila quintali; sono 734,000 lire in meno.

« FECONDITÀ »

(Continuaz., vedi n. 1349 dell'Economista)

X.

E. Zola si estende molto - e ciò è origine di molti rimproveri che gli vengono mossi e di molta repugnanza che destano i suoi libri - sulle pratiche che, collo sciocco nome di neo-malthusianismo, si sono fatte in alcuni paesi abbastanza comuni e che tendono a rendere non fecondi gli accoppiamenti.

Non riassumerò qui nè le diverse conseguenze psichiche che producono queste pratiche, nè l'indole dei diversi personaggi seguaci di tali sistemi che E. Zola fa agire nei suoi libri.

Credo invece di dover notare che, forse per la prima volta, viene indicata come esistente una specie di pubblica istituzione che mira a rendere infecunde per tutta la vita le donne.

E' proprio vero che esiste a Parigi od altrove un medico, o dei medici - il Gaude di E. Zola - che *châtrent* le donne, senza che tale operazione sia imposta da uno stato patologico dal quale occorra salvarle, ma soltanto per permetter loro i godimenti dell'amore senza le noie della maternità?

E' molto difficile dirlo, e si sarebbe tentati, in verità, di credere che sieno una esagerazione rettorica le figure del dott. Gaude e del dottore Mainfroy di E. Zola, se egli non avesse descritto altri fatti altrettanto gravi, sulla esistenza dei quali non vi può essere, pur troppo, nessun dubbio.

Senonchè, quando E. Zola ci descrive un tipo repulsivo come la Couteau, che trasporta i bambini da Parigi a Rougemont dove trovano quei terribili baliatici, i quali non sono se non mezzo per ammazzare legalmente i lattanti; e quando E. Zola fa ragionare la Couteau per difendere l'opera propria; e quando ci descrive la casa di collocamento delle nutrici con tutte le sue lordure; e quando ci conduce due o tre volte in quello stabilimento dove muoiono madre e figlia Morange; la pittura del grande romanziere è così vera, così tremenda nella sua rudezza, che, in verità, nessuna propaganda potrebbe essere più efficace a favore del principio che scaturisce dal concetto malthusiano: *non avere diritto gli uomini di procreare, se non quando sono certi di potere e sapere mantener bene i loro figli.*

E da questo punto di vista, il libro di E. Zola mostra che l'animo dello scrittore si dibatte tra due fatti che lottano nella sua mente in contraddizione stridente, senza che egli sappia trovare il termine di conciliazione: — il vergognoso e criminoso trattamento che trovano tanti bambini perchè nascono dalla « imprevoyance criminelle » degli autori; — dall'altra i mostruosi tentativi per limitare la fecondità in coloro che non sanno o non possono rinunciare ai godimenti dell'amore.

Che cosa si può dire cercando di stare nel campo sereno della scienza, di fronte a questa evidente contraddizione?

La previsione di un equilibrio perfetto nelle condizioni economico-sociali così che la fecondità possa essere spinta al suo massimo senza aumentare le sofferenze dei viventi; è un sogno da poeta, come dice lo stesso E. Zola.

Ed è incontestabile d'altra parte che la mortalità dei bambini in molti paesi è molto più alta di quello che veramente non sarebbe, se i genitori avessero o potessero avere i mezzi per allevare la loro prole tra stenti e privazioni minori.

E non è nemmeno vero che la natalità in molti paesi è mantenuta ad un basso saggio, in Francia soprattutto, per mezzo di una serie di espedienti coi quali si cerca di rendere infecundo l'accoppiamento, ovvero si rinuncia affatto, dopo aver avuto due figli, all'accoppiamento coniugale.

Ma se E. Zola trova già da descrivere tanti fatti spaventosi sul modo col quale sono trattati tanti e tanti bambini in Francia, dove pure si hanno in media appena due figli per matrimonio; quale mai sarebbe il saggio della mortalità dei neonati, se tutti avessero, come il tipo di buon cittadino, il Mathieu, quattordici figli?

Non si è domandato E. Zola: — tra le cause che producono matrimoni senza figli o con numero scarso di figli, è da annoverarsi anche quella che vi sono dei matrimoni, come quello di Mathieu e Marianna, che ne hanno quattordici?

E non si è anche domandato: — tra le cause per le quali alcuni non riescono ad allevare l'unico figlio, o ad allevarne uno su due, non si deve annoverare anche quella che vi sono matrimoni, come quello portato ad esempio da E. Zola, che ne allevano dodici sopra quattordici?

Non è il caso di discutere qui se nell'avvenire il bisogno genesiaco potrà essere meno prepotente che ora; ho avuto occasione di dire più volte che tutti i bisogni umani subiscono una evoluzione colla civiltà, per il modo e l'intensità con cui vengono soddisfatti; e che in generale l'opinione pubblica non è mai favorevole nel suo giudizio quando abbia esempi di alcuno che soddisfa a qualche bisogno al di là di quei limiti che le convenienze, cioè la civiltà, impongono. E questa osservazione non domanda prova poichè è di chiara evidenza, bastando una semplice riflessione.

Il bisogno genesiaco, ostacolato da una serie di cause nella sua evoluzione: il pudore, l'opinione pubblica, la politica, la religione, ec., ec., appare che abbia meno degli altri subito gli effetti della civiltà; e forse appunto per gli ostacoli che ha incontrato, si è modificato in un senso che consideriamo come un perversimento.

Tuttavia non si può negare che esso non sia suscettibile di adattamenti e di educazione: il matrimonio succeduto al ratto; — la posizione sempre più rispettata della donna nelle società civili; — l'aver considerato i rapporti carnali tra parenti in certi gradi, come un delitto; — la monogamia accettata in tutti i paesi civili; — le punizioni all'adulterio, ec., ec., sono tutte prove che la materia non è refrattaria alla evoluzione; e le stesse religioni implicitamente od esplicitamente hanno dovuto ammettere molte modificazioni allo stato primitivo delle cose. Fra il modo col quale Iddio ordinava i rapporti tra i sessi presso il suo popolo eletto, gli ebrei, e quello con cui lo stesso Iddio lo tiene ordinato oggi nel nuovo suo popolo eletto, il cristiano, vi è una differenza che non può sfuggire ad alcuno.

Però bisogna convenire, la scienza non è ancora entrata nemmeno per poco ad illuminare una delle più grandi azioni umane, quella della riproduzione. Da questo lato siamo ancora all'incirca allo stato selvaggio e tutti gli studi che la embriologia può aver compiuto, non sono usciti dal gabinetto dello scienziato e non sono penetrati ancora nemmeno per poco nel dominio del pubblico dotto o profano.

Il pastore che con tanta cura presiede allo accoppiamento nel suo gregge e, magari em-

piriche, osserva certe regole di tempo, di luogo, di stato e di modo per avere i migliori agnelli, torna poi a casa e procrea un figlio, solamente perchè lo stimola il bisogno genesiaco.

Che meraviglia quindi se questo bisogno, la soddisfazione del quale la società non ha creduto che possa essere argomento di educazione, se soffrì poi le aberrazioni che E. Zola così potentemente ci descrive?

E che cosa direbbe la scienza se le fosse concesso il consiglio? Cercherò di esprimere il mio pensiero riepilogando queste note, ma qui, su questo punto speciale delle frodi coniugali, o, comunque, delle pratiche che hanno preso il nome di neo-malthusianesimo, mi par di poter dire - la scienza posta di fronte alla contraddizione stridente, che E. Zola implicitamente si compiace di esporre con tanta evidenza, non potrebbe avere che una sola opinione: condannare qualunque pratica sessuale che possa esser dannosa alla salute.

E' chiaro però che spetta alla medicina, soltanto alla medicina determinare se e in qual grado, caso per caso, esista il danno.

Se invece in nome della morale si condannano le frodi coniugali; se in nome della morale si condannano le condizioni in cui sono allevati per una prossima morte tanti bambini; e se in nome di questa stessa morale si inculca la fecondità senza fine; è giusto, mi pare che in nome della ragione si domandi che ogni padre abbia un terreno come Chateaubriand a due passi da Parigi, sul quale possa far nascere e prosperare dodici dei quattordici figli.

A. J. DE JOHANNIS.

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

Le lezioni ²⁾ del Ferrara non ebbero quella pubblicità, per mezzo della stampa, che certo meritavano, forse perchè egli sentiva tutta la responsabilità che si assume colui che vuol offrire agli studiosi gli elementi della scienza, e

¹⁾ Vedi i N.° 1347, 1348 e 1349 dell' *Economista*.

²⁾ Delle lezioni fatte dal Ferrara all'Università di Torino nel periodo 1849-1858 si hanno i *sunti* litografati dell'anno scolastico 1856-57 e di quello successivo, che fu l'ultimo del suo insegnamento in Piemonte, essendone stato sospeso nell'ottobre 1858 per le opinioni da lui espresse intorno alla libertà di insegnamento.

Dei primi corsi di economia, ha dato alcuni ragguagli il compianto prof. G. Todde (*Giornale degli Economisti*, gennaio 1896), che fu studente a Torino dal 1850 al 1853, e da ciò ch'egli scrive parrebbe che il Ferrara nei primi anni non avesse ancora adottata quella divisione della scienza in economia *individuale*, *sociale* e *internazionale*, che troviamo difesa nella prefazione al Corso del Say, in data del febbraio 1855 e applicata nel *sunto* delle lezioni del 1856-57. Infatti, nel primo anno d'insegnamento, il Ferrara, secondo il Cavour, che ha scritto intorno alle prime lezioni, ha trattato della popolazione, e il Todde dichiara di sapere che il professore trattò delle imposte; nel secondo anno secondo lo stesso Todde, che cominciava allora a frequentare il corso di economia, « si svolse, egli dice, quasi com-

probabilmente aspirava a un grado di perfezione che negli anni d'insegnamento non gli parve di aver raggiunto. Dopo, lasciata la cattedra, altre cure, ed alcune veramente gravi, lo assorbito talmente che non potè certo pensare a rifondere il suo corso di scienza economica e più tardi, quando la politica non lo teneva più avvinto a sè medesima, l'opera a cui avrebbe dovuto accingersi gli parve, forse, troppo fastidiosa. E alla età cui era pervenuto non c'è da meravigliarsene. Così ci è mancato, e fu una perdita considerevole, il trattato di economia che avrebbe portato il contributo migliore allo studio e alla dilucidazione delle idee elementari, fondamentali, della scienza e l'opera scientifica del Ferrara non si presenta agli studiosi con quei caratteri di unità, di sistema e di collegamento fra le varie parti, che più valgono a richiamare e a fermare il pensiero. Però le teorie che qua e là appaiono nel corso delle lezioni, come notava anche il Cognetti, « furono sviluppate dal Maestro nelle inpareggiabili monografie ch'egli poneva come prefazioni ai volumi della *Biblioteca dell'Economista*, e rimangono monumento insigne dell'altezza e dell'acume della mente sua ».

Senza trascurare del tutto i *Sunti* delle lezioni, ma prendendo soprattutto per guida le *Prefazioni*, vediamo adunque i punti più salienti del sistema teorico del Ferrara. La distizione del fenomeno economico nelle tre fasi: *produzione*, *distribuzione* e *consumo*, esposta dal Say, e dopo di lui seguita quasi da tutti gli autori di trattati, non è accolta dal Ferrara, che propone di ordinare l'economia su tutt'altro sistema. Ma anzitutto, egli nota che una gran parte delle difficoltà di metodo, fra cui si travaglia chi studia ed impara l'Economia politica, viene dal non essere esattamente determinato il punto di vista, a cui si deve supporre collocata l'intelligenza, che ne voglia formare il soggetto delle sue contemplazioni. Io domanderei in primo luogo — egli continuava — che meno si conceda all'ardua impresa di trovare definizioni, che reggano a tutte le regole aristoteliche; e si riguardi come sufficiente il premettere che la scienza economica, in generale, si occupa di quegli atti

pleta la teoria del cambio e della libertà del commercio »; nel terzo la distribuzione della ricchezza forma oggetto del corso e nel quarto « tutta la materia del credito si è svolta succintamente, ma completa ». Nel *sunto* delle lezioni dell'anno scolastico 1856-57 la materia è divisa appunto in tre grandi parti: economia *industriale*, economia *sociale*, ed economia *internazionale*, e tale divisione è mantenuta nell'anno successivo. Il prof. S. Cognetti de Martiis nel *Giornale degli Economisti*, dicembre 1893, ha dato l'analisi del corso del 1856-57, che fu l'ottavo nella carriera professionale torinese del Ferrara. Ma questo corso non comprende l'economia *internazionale*, che venne svolta l'anno successivo in 24 lezioni, assieme all'arte economica in 28 lezioni. — Chi scrive possiede di quest'ultima parte solo dei frammenti, e per di più copiati venti anni or sono di seconda mano; non può quindi servirsene per darne una qualche idea. Sarebbe veramente desiderabile che chi è in grado di farlo, pubblicasse il testo completo dei *sunti* dei due corsi 1856-57 e 1857-58 con la prefazione al corso 1851-52, pubblicata nel giornale *La Croce di Savoia* del 22 novembre 1851.

infiniti, nei quali la specie umana, circondata com'è da una infinita varietà di materie, intendendo a rivolgerle tutte alla soddisfazione dei suoi bisogni; e domanderei piuttosto che, prima di entrarvi, lo studente sia ben convinto dell'artificio, con cui quel generico intento diviene una vera scienza.

Ferrara crede che il *fenomeno economico* sia da considerare quale un aspetto dal quale si può contemplare ciascun atto dell'uomo, e un aspetto relativo, convenzionale. Ciascuna intelligenza, occupata da idee differenti esamina il fenomeno o l'atto dell'uomo da uno aspetto suo proprio; così, mentre una intelligenza occupata in chimiche e medicinali combinazioni, nel fenomeno che un frutto sia strappato dall'albero e mangiato da un uomo, non leggerà che le leggi dell'affinità e della coesione molecolare; vedrà l'acido mallico, gli atomi che lo compongono, gli organi che lo segregarono, l'azione che esercita nelle viscere dell'uomo; per l'economista, invece che pure contempla quel medesimo fenomeno, l'oggetto primario è l'uomo, l'appetito che lo tormenta, la nutrizione che dal frutto ricava; per lui terra, albero, acido mallico, tutto rimarrà subordinato e confuso nella massa della materia esterna.

« E due operazioni convenzionali e preliminari si fanno nel segnare così il campo proprio dell'economista. In primo luogo, il fenomeno, che era un semplice movimento, una semplice trasformazione della materia, si assume come un atto *volontario* dell'uomo. In secondo luogo, da tutti i fenomeni, che sieno atti volontari dell'uomo, si raccoglie una circostanza comune, e se ne crea un'apposita individualità del fenomeno, un aspetto peculiare sotto cui lo si assoggetta alle meditazioni della nuova scienza. »
 E il Ferrara avverte « che non tutti gli aspetti, nei quali l'uomo figura come causa produttrice, appartengono all'Economia. Quante sono le maniere indefinibili di creare un'individualità speciale alla materia che ci circonda, tanta varietà può mettere l'uomo nel suo *produrre*, tanti gruppi d'idee vi si possono stabilire, tanti ordini relativi costituirvisi, tante diverse scienze edificarvisi sopra. L'uomo, è vero, vi primeggia sempre; ma egli sarà contadino, pastore, fabbro, minieraio, guerriero; e in tal caso, l'agricoltura, la tecnologia, la scienza militare ecc., studieranno o dirigeranno le sue azioni ». Riconosce inoltre che per trovare l'individualità speciale dello studio dell'economista, bisogna ricorrere a un'astrazione, a un principio intimo che domina ciascuno di quegli aspetti, a un principio, a cui, in tanta varietà di atti, l'uomo è sempre costretto di uniformarsi, sotto pena di non produrre, o sotto pena di lavorare senza produrre o insomma sotto pena di fallire l'intento per cui si fece coltivatore, artigiano, mercante. E questo principio, necessario per ben stabilire la natura dell'*homo oeconomicus*, il Ferrara, senza precisarlo, veramente, in quelle pagine della prefazione al Say, lo indica nelle lezioni e in altri passi dei suoi scritti ed è l'intento di soddisfare ai bisogni della nostra specie. Sicchè tre sono per lui i caratteri, che devono riscontrare nei fenomeni, onde siano oggetto di studio del-

l'economia, cioè è necessaria in essi la presenza dell'uomo, ch'egli vi concorra volontariamente e in fine che abbiano l'intento di soddisfare ai bisogni umani.

Il Ferrara, determinato il punto di vista al quale l'Economista si pone e dal quale assume di contemplare le umane azioni, crede indispensabile di notare che vi è un'Economia-scienza ed una Economia-arte. La prima, egli dice investiga le leggi, secondo le quali gli uomini possono esercitare la loro economica attività, in virtù dei principi inerenti a loro stessi e ai loro organi, alla materia che li circonda, ai rapporti, che la natura ha posto tra un essere e l'altro della creazione, ed indipendentemente dai precetti della scuola o dalle massime proconcelte dei codici. La seconda deduca dalla cognizione di quelle leggi e formola una serie di atti, positivi o negativi, con cui si possa, di proposito deliberato regolare, accelerare, perfezionare l'adempimento di quelle leggi, l'esercizio di quella attività. E scrivendo poi su l'opera di Pellegrino Rossi, pone in chiaro in quale senso si può ammettere la distinzione tra la scienza razionale e l'applicata.

« Non è punto irragionevole, egli dice, il supporre che tra la enunciazione di un principio, ben dedotto da fenomeni bene osservati, e l'uso di esso nei casi pratici, si possano manifestare discrepanze e difficoltà inattese. La verità è immutabile, nell'ordine in cui fu formulata; ma ciò non vuol punto dire che essa debba restare immutabile nelle applicazioni dell'arte, ove quell'ordine si trovasse ingrandito, o ristretto, o modificato, in ragione dei bisogni, in vista dei quali si applichi. O per parlare più esattamente: la verità di un principio non esclude che altri principi siano veri del pari ed agiscano in concorrenza con esso nell'ordine pratico a cui ci si rivolge; e come l'anatomia, la fisiologia, la fisica, la botanica ecc., possono insieme apportare il loro contributo nella spiegazione di un fenomeno o in un processo dell'arte pratica di guarire, così un principio dell'ordine puramente economico può operare d'accordo con un altro dell'ordine morale e politico, senza che per ciò la verità dedotta nel campo dei fenomeni della ricchezza, ne rimanga infirmata ».

L'antinomia tra la scienza e l'arte non può esistere pel Ferrara; soltanto anch'egli la pensa come Malthus; che cioè la inapplicabilità di talune teorie, e perciò la causa degli errori e delle discrepanze, di cui la scienza può essere piena, unicamente deriva « dalla troppa fretta, con cui alcuni corrono a *generalizzare* le conseguenze dei fatti osservati. »

Ma soprattutto interessante è la critica che il Ferrara muove al Say relativamente alla distruzione delle tre *fasi* per le quali passa il fenomeno economico: produzione, distribuzione, consumo. Un tal modo di presentare il fenomeno è, a senso suo, logicamente erroneo, pernicioso alla scienza, imbarazzante a chi studia. Logicamente erroneo, perchè si attacca all'*atto*, mentre il punto di vista, da cui la scienza parte, mira alla *causa efficiente* dell'atto, cioè all'uomo. Pernicioso alla scienza, perchè, quel presentare come tre separati fenomeni quelli,

che sono appena tre momenti d' un medesimo fatto, genera una falsa abitudine logica nelle menti dei giovani; ed è arrivato ad ingannare gli autori di più gran fama, inducendoli a supporre, sostenere e credere di aver dimostrato che una sia la legge con cui si formano le ricchezze, un' altra quella con cui si distribuiscono, una terza quella con cui si consumano. Imbarazzante per chi studia, perchè implica una continua petizione di principii, attraverso la quale le menti non fiacche son condannate a svolgere cento volte le medesime pagine e rifar sempre da capo il filo delle loro deduzioni, per poter cogliere alla fine, e come frutto di lunghi sudori un' idea elementare che, premessa a tempo, potrà risparmiar tante delusioni agli intelletti dei giovani e tanto discredito alla scienza.

Il Ferrara ha presentato quindi la scienza economica con un altro ordine. Appoggiandosi, egli scrisse, sull' agente e non sull' atto, io prenderei successivamente l' uomo — causa efficiente del fenomeno economico — dapprima come essere isolato, poi come membro di un complesso costituito da molti uomini, poi come membro di un altro essere ancora più completo, costituito da molti complessi di uomini. Prenderei il fenomeno *tutto* della sua economica attività in ciascuno di questi stadi; e ne formerei tre sistemi, ai quali, per avere una terminologia costante darei nomi distinti, come sarebbero quelli di economia *individuale*, *sociale* ed *internazionale*.

Le grandi questioni economiche, aggiungeva il Ferrara, si sogliono quasi sempre agitare nella più vasta delle tre ipotesi, cioè nei rapporti delle nazioni, che compongono l' umanità; ma molti potranno, come a me è sempre avvenuto, vedere come sempre in simili casi la soluzione dipenda da qualche principio attinto in una sfera inferiore, a quella, in cui gli uomini vengano supposti nei rapporti che li costituiscono membri di una società speciale. Tutte le volte, del pari, che una questione si agita nell' interesse di una società speciale, molti potranno vedere come la soluzione dipenda da qualche principio attinto in una sfera ancora più ristretta e che è l' estrema nell' ordine degli studi riguardanti umani rapporti; cioè nella sfera dell' uomo *individuo*, soggetto ai vincoli della sua natura, fornito di sensi, di facoltà, di ragione, schiavo dei suoi dolori. Questa concatenazione non si vedrà mai smentita...

Però, se le idee del Ferrara intorno al fenomeno economico e alla distinzione tra la scienza e l' arte contengono verità, che, a parte la forma in cui talvolta vennero espresse, furono riconosciute dai più, il sistema sul quale egli vuole ordinare l' economia solleva obiezioni serie. Già alcuni suoi seguaci non l' accettano che in parte, e non allo stesso modo; così, tra i primi discepoli, il Reymond escludeva la economia *individuale*, mentre l' Oddi, fra i più recenti, esclude invece la economia *internazionale*: il primo perchè lo stato naturale dell' uomo è la società, e questa comprendendo molti individui l' economia individuale va compresa nella sociale; il secondo, perchè l' economia internazionale non sarebbe

che un' applicazione pratica dei principii della economia sociale, comuni a tutti gl' individui e a tutti i popoli. Ma chi ben consideri il sistema proposto dal Ferrara, deve convenire che esso non può sostituire quello del Say; ciascuno dei due sistemi ha pregi e difetti propri, ma sono due modi differenti, perchè differente è il loro punto di vista, di considerare la economia; e non è da tacere che il sistema del Say, corretto nella sua espressione per fare il debito posto all' agente economico, che è l' uomo, pare più conforme ai caratteri della scienza economica.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

Rivista Economica

*I prodotti delle ferrovie dal 1885-86 al 1898-99 —
L' industria delle materie coloranti in Germania —
L' industria dello zinco in Italia — Le ferrovie di
Stato nel Belgio — L' industria del cotone agli
Stati Uniti.*

I prodotti delle ferrovie dal 1885-86 al 1898-99.

Dalla Relazione dell' Ufficio Centrale del Senato (on. Roux relatore) sui provvedimenti per gli Istituti ferroviari di previdenza, stralciamo le seguenti cifre relative al movimento in rapporto ai prodotti lordi delle tre reti ferroviarie principali dall' esercizio 1885-86 all' esercizio 1898-99:

Esercizio	Mediterranea	Adriatica	Siola	Totale
1885-86	106.056.282	91.555.037	7.493.331	205.099.650
1886-87	112.900.745	95.015.393	7.836.499	215.752.642
1887-88	119.125.132	101.598.674	7.157.107	227.880.910
1888-89	119.344.573	105.166.788	7.143.486	231.654.847
1889-90	124.601.074	109.307.426	7.865.841	235.774.342
1890-91	117.343.477	106.962.885	8.490.217	232.796.579
1891-92	117.211.216	106.049.170	9.315.718	232.576.104
1892-93	121.096.606	106.657.093	9.270.323	237.024.022
1893-94	119.650.591	101.636.832	9.076.077	230.363.500
1894-95	124.484.854	102.454.630	9.389.804	236.329.288
1895-96	129.092.149	103.581.705	9.869.882	242.543.736
1896-97	130.614.066	113.448.922	10.338.169	254.401.157
1897-98	134.058.517	113.651.135	10.390.006	258.129.709
1898-99	142.160.723	121.513.984	11.039.101	274.713.808

vale a dire che i prodotti lordi dell' esercizio aumentarono, nel periodo di 14 anni, nella misura media di circa 5 milioni in ogni anno, pari alla ragione del 2.42 per cento.

L' industria delle materie coloranti in Germania. — Innumerevoli prodotti può fornire il catrame di litantrace, fra cui le materie coloranti.

L' industria ed il commercio, sviluppatissimi, di queste materie raggiunti in Germania, sono degni di nota. Il governo tedesco ha fatto fare ultimamente una enumerazione delle diverse industrie e professioni, per cui si hanno dati certi.

Esistono nell' Impero 25 fabbriche di anilina e di colori di anilina, 48 stabilimenti si occupano di questi prodotti contemporaneamente agli altri derivati della distillazione del catrame di litantrace, acido picrico, acido fenico ecc.

Ciò che dimostra l' importanza di queste industrie si è che esse sono lungi dal contentarsi di alimentare il mercato interno; l' esportazione tedesca di queste materie coloranti è cinque volte superiore a quella degli altri paesi riuniti. Nel 1883 si esportava un po' più di 4 milioni di kg. di alizarina, 600,000 kg. d' anilina (oli e sali) e quasi 2 milioni di colori di anilina e altri colori provenienti dal catrame. Nel

1898 le cifre rispettive hanno raggiunto kg. 9,300,000, 12,360,000 e 19,712,000; cioè in 15 anni l'esportazione dell'alizarina è più che raddoppiata, quella dell'olio e dei sali d'anilina è diventata dieci volte più importante e infine quella delle materie coloranti propriamente detta è quintuplicata. Soprattutto sono le Indie inglesi, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che prendono l'alizarina; per l'olio e i sali i migliori clienti sono ancora gli Stati Uniti, la Russia, la Svizzera e Francia e infine i coloranti vanno principalmente nella Confederazione, in Inghilterra, in Austria ed in Cina.

Del resto, in generale, l'industria tedesca ha portato uno sviluppo immenso in tutti i prodotti chimici e su questa via feconda ottiene successi grandissimi.

L'industria dello zinco in Italia. — E' questa una nuova industria, la cui creazione è recente, e che è destinata ad affrancare l'Italia dal tributo annuo di circa 4 milioni che essa paga all'estero.

Ecco alcune notizie in proposito:

L'Italia possiede importanti miniere di zinco in Sardegna e nei distretti di Brescia e di Bergamo; queste miniere, specie quelle di Sardegna, sono in mano di Società estere e particolarmente del Belgio.

Il minerale è attualmente esportato quasi tutto, come lo dimostrano le cifre seguenti; relative all'anno 1898.

Minerale prodotto		Minerale esportato	
Tonn.	Lire	Tonn.	Lire
132,099	122,061,667	130,064	130,300,000

Questo zinco, esportato greggio, ritorna in parte in Italia lavorato.

Infatti nel 1898 l'importazione in Italia di zinco in pani, fu di quintali 28,129 per L. 1,518,966; e di zinco in lamine e in fogli di quintali 30,144 per L. 1,929,216. L'importazione di altri articoli di zinco operato è in media di circa 300,000 lire per anno.

Il bianco di zinco prodotto nel 1898 in Italia fu di 8400 quintali per L. 406,600 quello importato dall'estero 5728 quintali, per L. 315,040.

Da queste cifre risulta l'interesse che vi è di stabilire in Italia la trasformazione diretta dello zinco in metallo, almeno per le quantità che occorrono al consumo interno.

Ecco perchè vanno iniziandosi in Sardegna (Monteponi) e nella valle Brembana (Bergamo) alcune industrie allo scopo di estrarre il metallo dal minerale di zinco. Questa nuova industria promette assai bene, potendo disporre di forze idrauliche, che danno l'energia elettrica a buon mercato.

Con una produzione che può spingersi senza sforzo a 300,000 quintali all'anno e con un consumo già assicurato di 100,000, le condizioni della nascente industria sono talmente vantaggiose da vincere qualunque concorrenza.

Le ferrovie di Stato nel Belgio. — Il *Moniteur industriel* dà i seguenti interessanti dettagli sulla situazione delle ferrovie di Stato nel Belgio.

Nel 1870 lo Stato belga possedeva 869 chilometri di ferrovie in esercizio, rappresentanti un capitale di 265 milioni di franchi. Erano inoltre esercitati 2028 chilom. per concessione. A quell'epoca si aperse l'era dei grandi riscatti, e, a misura che aumentava la cifra delle spese del Tesoro, i prodotti netti divenivano sempre minori. Il riscatto della linea del Lussemburgo e quello della rete delle Fiandre diedero risultati quasi disastrosi. A datare dal 1873 i deficit furono continui. In quell'anno lo Stato esercitava 1871 chilometri, del costo di 538 milioni di franchi. Nel 1878 la rete comprendeva 2435 chilom. del costo di 835 milioni di franchi. Fu allora che il Governo dovette rialzare le tariffe per viaggiatori ed opporre una resistenza energica ad interessi privati che, coll'organo dei deputati, reclamavano co-

stantemente nuovi favori e nuove spese, generalmente improduttive; dovette sostenere una lotta ostinata contro i reclami del pubblico per porre un riparo al deficit e ricondurre un po' d'ordine nel servizio. Poco tempo dopo, arrivò al potere un altro partito che promise riduzioni di tariffe, ma dovette limitarsi alle promesse chè altrimenti la minaccia di crisi finanziaria si sarebbe avanzata a gran passi.

Questi fatti, che abbiamo brevemente riassunti, costituiscono una pagina di storia finanziaria del Belgio molto recente, e noi ne abbiamo tenuta parola perchè possono servire di ammaestramento anche a noi.

L'industria del Cotone agli Stati Uniti. — *Il raccolto del 1899 - Il lavoro nelle filature.* — L'ultimo fascicolo del *Bollettino di notizie commerciali* pubblica le seguenti notizie sull'industria del cotone agli Stati Uniti.

Al 30 agosto 1899 furono raccolte, in tutti gli Stati dell'Unione, 11,274,840 balle di cotone, con un aumento di 74,846 balle sull'anno precedente. Se il tempo fosse stato favorevole, si avrebbe avuto un raccolto superiore, per un valore stimato a 20 milioni di dollari.

Il valore commerciale medio di una balla fu di dollari 25.08, contro 28.62 nell'anno precedente, dollari 37.76 nel 1896-97 e dollari 41.09 nel 1895-96.

La causa del ribasso è dovuta alla produzione sempre crescente che tende a raddoppiare, come si può vedere dalle seguenti cifre che riguardano gli ultimi sei anni:

	balle	valori in dollari
1893-94	7,549,817	283,118,155
1894-95	9,901,251	297,037,530
1895-96	7,157,349	294,095,347
1896-97	8,757,964	321,924,834
1897-98	11,199,994	320,552,606
1898-99	11,274,840	282,772,987

Come si vede, nel 1893-94, malgrado un raccolto molto più scarso, si realizzò un valore di 345,150 dollari di più che nel 1898-99. La tendenza al ribasso si è ormai affermata completamente e farà maggiori progressi nell'anno corrente, se il raccolto raggiungerà, come si prevede generalmente, i 13 milioni di balle.

Quanto al lavoro di filatura del cotone che cominciò a fare grandi progressi negli Stati Uniti sarà interessante riprodurre il seguente specchietto:

anni	numero delle balle filate negli Stati		totale balle lavorate	balle raccolte
	del nord	del sud		
1894	1,601,173	718,515	3,319,688	7,549,817
1895	2,083,839	862,838	1,946,677	9,901,251
1896	1,600,271	904,701	2,504,992	7,157,346
1897	1,804,680	1,042,672	2,847,351	8,757,964
1898	2,211,740	1,231,841	3,443,581	11,199,994
1899	2,190,095	1,399,399	3,589,494	11,274,840

Si aggiunga che nella stagione ultima vennero posti in attività *trecentomila* nuovi fusi.

I VALORI ECESSI PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Dal *Rentier* di Parigi togliamo alcune notizie sui valori detti « d'Esposizione » che, dato il momento, ci sembra possano presentare qualche interesse. Ecco il prospetto:

SOCIETÀ	CAPITALE sociale	NUMERO delle azioni	NUMERO delle parti	OBBLIGAZIONI	DURATA	CORSO delle azioni	CORSO delle parti	Valore totale delle azioni dopo i corsi attuali	Valore totale delle parti dopo i corsi attuali
	Migliaia di franchi							migliaia di franchi	migliaia di franchi
Tour Eiffel	5.100	40.200	10.200	»	20 anni	540	510	5.500	5.200
Grand globe terrestre	2.500	100.000	»	»	15 anni	30	»	3.000	»
L'Optique	1.000	40.000 (1)	20.000	10.000	99 anni	120	60	1.200	1.200
				di 100 fr.					
Le Village suisse	3.000	30.000	2.000	»	chius.dell'Esp.	100	»	3.000	»
Soc. génér. des Dioramas animés	4.250	88.000 (2)	»	»	15 anni	25	»	1.250	»
Panorama de la mission Marchand	0.500	5.000	5.000	»	3 anni	100	»	0.500	»
Le Tour du monde	2.000	4.000 (3)	1.000	»	4 anni	500	»	2.000	»
Le Maréorama	1.250	12.500 (4)	12.500	»	12 anni	90	»	1.125	»
L'Andalousie au temps d. Maures	0.650	1.300	1.300	»	33 anni	500	»	0.650	»
Venise à Paris	0.950	9.500	»	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.950	»
Aquarium et théâtre des Bonshommes Guillaume	1.000	2.000	2.000	»	15 anni	500	»	1.000	»
Palais lumineux Poiné	0.500	400	non fissé	»	chius.dell'Esp.	1.000	»	0.400	»
Exp. minière souterraine de 1900	0.400	400	»	»	5 anni	1.000	»	0.400	»
Palais du Costume	2.000	80	»	»	chius.dell'Esp.	25.000	»	3.000	»
Palais de la Femme	0.650	1.300 (5)	500	»	28 feb. 1901	500	»	0.650	»
Palais de la Danse	0.750	7.500 (6)	750	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.750	»
Le Manoir à l'envers	0.750	30.000	»	»	do	25	»	0.750	»
Soc. franç. du Cinéorama	0.500	5.000	5.000	»	15 anni	400	»	0.500	»
Société du Phonorama	0.150	1.500	»	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.150	»
Panorama de Madagascar	0.500	1.000	non fissé	»	3 anni	500	»	0.500	»
La Section algérienne	0.500	5.000 (7)	2.400	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.500	»
Les Voyages animés	0.160	1.600 (8)	500	»	3 anni	100	»	0.160	»
Théâtre de tableaux vivants	0.450	150	300	»	chius.dell'Esp.	1.000	»	0.450	»
Théâtre indo-chinois	0.350	3.500 (9)	5.600	»	3 anni	100	»	0.350	»
Restaurant maison Kammerzell	0.500	1.000	non fissé	»	15 anni	500	»	0.500	»
La Feria	0.270	540 (10)	540	»	2 anni	500	»	0.270	»
Société des cafés-restaurants	0.600	1.200 (11)	1.200	»	d'	500	»	0.600	»
Société ottomane	0.600	5.000	5.000	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.600	»
Restaurant internat. de l'Exposit.	0.300	3.000	300	»	18 mesi	100	»	0.300	»
Grand Boue de Paris	4.000	160.000	»	»	10 anni	30	»	4.800	»
Le Palais de la mer	0.550	5.500 (12)	»	»	chius.dell'Esp.	100	»	0.550	»
La rue du Caire de 1900	1.500	15.000	»	»	20 anni	100	»	1.500	»
L'Épave	0.750	7.500	»	»	15 anni	100	»	0.750	»
Le Combat naval	1.000	20.000 (13)	10.000 (14)	»	31 dic. 1901	58	37	1.160	0.370
Le Grand manège féerique	1.000	10.000 (15)	»	»	15 anni	100	»	1.000	»
Musée Mombur	0.350	700	500	»	3 anni	600	420	0.420	0.210
Panorama de Rome	0.600	6.000 (16)	700	»	30 anni	100	»	0.600	»
Diorama et panorama de Fachoda	0.250	2.500	2.500	»	15 anni	100	»	0.250	»
Le Stade d'Athènes	1.500	15.000 (17)	»	»	»	100	»	1.500	»
Paris en 1400	0.850	1.700	100	»	15 ottobre 1901	500	»	0.850	»
Théâtre géant Columbia	0.600	6.000	6.000	»	2 anni	100	»	0.600	»
L'Hippodrome	3.000	30.000 (18)	25.000	»	»	100	»	3.000	»
Cirque Palace Champ-Elysées	1.600	16.000	1.600	»	20 anni	100	»	1.600	»
Bars automatiques de l'Exposit.	0.173	173 (19)	»	»	2 anni	1.000	»	0.173	»
Transport élect. de l'Exposition	4.000	40.000	»	»	3 anni	141	»	5.640	»
Rampes mobiles	1.400	14.000	11.000	»	do	1.000	»	1.400	»
Société immobilière du Trocadéro et de Passy	1.500	15.000	10.000	»	52 anni	100	»	1.500	»
Société générale d'entreprise et de représentation	0.450	360	600	»	3 anni	500	»	0.450	»
La Tirelire de 1900	0.600	1.200 (20)	2.500	»	d'	500	»	0.600	»
C. le génér. des voyages populaires	0.350	3.500 (21)	»	»	5 anni	100	»	0.350	»
L'Union de 1900	0.100	20 (22)	5.000	»	3 anni	500	»	0.100	»
Société franco-italienne	0.100	200 (23)	»	»	30 mesi	500	»	0.100	»
Société des Voyages primes	0.075	3.000 (24)	»	»	»	25	»	0.075	»
	54.328	711.143	149.590	10.000 (25)				57.983	6.980

(1) Di cui 1,250 d'apporto — (2) In queste cifre si trovano comprese 48.000 azioni privilegiate di 25 fr. e 40.000 azioni ordinarie di fr. 1,25, ma queste ultime non sono in vendita attualmente — (3) Di cui 450 d'apporto — (4) Di cui 5.000 d'apporto — (5) Di cui 500 d'apporto — (6) Di cui 1,500 d'apporto — (7) Di cui 1000 d'apporto — (8) Di cui 150 d'apporto — (9) di cui 1000 d'apporto — (10) di cui 100 d'apporto — (11) Di cui 200 d'apporto — (12) Independentemente da queste 5,500 azioni esistono 11,000 azioni ordinarie senza designazione e attribuite al socio fondatore — (13) Di cui 500 d'apporto — (14) Azioni di dividendo — (15) Di cui 5000 d'apporto (16) Di cui 5000 d'apporto — (17) Di cui 2500 d'apporto (18) Di cui 7,810 d'apporto — (19) Di cui 43 d'apporto — (20) Di cui 200 d'apporto — (21) Di cui 800 d'apporto — (22) Di cui 100 d'apporto — (23) Di cui 87 d'apporto — (24) Di cui 1000 d'apporto — (25) 10.000 obbligazioni rappresentano un valore di 1 milione di franchi.

A questa nota di valori bisognerebbe aggiungere: *Vienna a Parigi*, i *Viaggi aerei*, *l'India francese all'Esposizione*, *il Palazzo della canzone*, *il delle Palazzo feste* ecc. società sulle quali non si hanno ancora notizie esatte e complete.

Queste società sono 53 compresa la Torre Eiffel che fu il « clou » dell'Esposizione del 1889, e che si augura il medesimo successo quest'anno.

Il capitale di queste diverse società ascende a circa 60 milioni. La maggior parte di queste società avranno una durata limitata a quella dell'esposizione medesima; alcune però dureranno 2, 3, 4 anni dopo l'esposizione, e ve ne è una perfino che spera di poter sussistere per oltre 90 anni.

Quali saranno le società che avranno dei forti utili? quali copriranno appena le proprie spese? e quali infine finiranno in deficit?

Secondo il « *Neymarek* » solo poche società potranno ripartire agli azionisti un utile netto. La *Torre Eiffel* per esempio avrà un gran numero di visitatori; nel 1889 ella rimborsò 500 fr. per azione, ed è probabile ch'essa abbia il medesimo incasso di quell'anno; *les Transports électriques de l'Exposition* avranno anch'essi un buon successo, se piaceranno al pubblico, se la moda farà sì che questo mezzo di trasporto sia adottato ogni qual volta si visiti l'esposizione; il *Maréorama* potrà pure sedurre coloro che vogliono avere un'illusione di un viaggio in mare

passando da Marsilia, la Grecia, Costantinopoli ecc. Ma a fianco di qualche rara società, che potrà presentare un'attrattiva vera, e che avrà conseguentemente degli utili, quante altre copriranno appena le loro spese, se pure ci arriveranno!

L'azienda dei tabacchi nel 1898-99

La relazione annuale del comm. Sandri, dirett. gen. delle privative, sull'azienda dei tabacchi per l'anno 98-99 offre risultati eccezionalmente buoni, quali non si speravano.

Infatti, per quanto fino dai primi mesi dell'esercizio si notasse una sensibile ripresa, non sembrava che i proventi sarebbero rapidamente saliti fino a L. 196,138,232, superando di 8,160,071 il reddito del 1897-98 e di 3,469,539 quello del 1893-94 che aveva, fino allora, segnato il punto culminante delle rendite dell'azienda.

Circa le cause che hanno influito a determinare quest'aumento, il comm. Sandri le attribuisce, in linea principale, alle migliorate condizioni economiche, ai raccolti agrari più ubertosi ed alla ripresa di parecchi lavori pubblici.

L'Amministrazione indica altresì la maggior cura nella confezione dei prodotti e il risparmio per gli acquisti diretti.

Ad ogni modo questa ripresa non deve creare illusioni troppo ottimiste per l'avvenire.

Sarebbe assurdo il credere che l'aumento possa continuare in una misura proporzionale anche negli esercizi successivi, poichè, per legge economica, l'aumento nei consumi voluttuari deve rimanere in un equo rapporto con la potenzialità economica dei consumatori. Sarebbe già un risultato molto lusinghiero se le vendite dell'esercizio corrente si mantenessero allo stesso livello di quello dell'esercizio scorso, in modo che l'aumento ora verificatosi venisse a consolidarsi.

Il consumo aumentò per tutti i prodotti, meno che per i tabacchi da futo, il cui consumo va ogni anno diminuendo, in guisa che fra qualche tempo si finirà per sopprimere i rapati.

Ecco del resto i coefficienti che concorrono a formare la somma sopra riferita, in confronto all'esercizio precedente.

	QUANTITÀ		IMPORTO	
	Chilogr.		Lire	
	1897-98	1898-99	1897-98	1898-99
Tabacchi:				
da naso	2,581,317	2,575,839	16,594,317	16,530,737
trinciati	5,940,180	6,046,296	47,960,120	48,880,618
sigari	5,805,195	6,068,842	103,651,414	108,762,285
sigarette	2,686,763	3,015,326	14,097,143	15,763,451
Polvere antistettica	19,700	25,010	8,865	11,660
Totale	17,083,155	17,732,263	189,311,859	189,948,751

Aggiungendo pel 1898-99 le vendite dei tabacchi esteri, l'esportazione di tabacchi nazionali all'estero (2,113,787 lire) ecc. si arriva a kg. 18,126,928 per L. 193,260,932.

Sempre più accentuata la tendenza al consumo dei sigari da 10 centesimi, specialmente fermentati (toscani), e delle sigarette nazionali di 3ª qualità (Macedonia), raggiungendo rispettivamente la proporzione del 7,37 e dell'11,80 per cento sul totale delle vendite.

Proporzionalmente minore si è manifestato l'incremento nel consumo del trinciato, che raggiunse soltanto il rapporto dell'1.78 per cento.

Di fronte a tali aumenti si nota la continua di-

minuzione nelle vendite dei tabacchi esteri, che discesero di altri kg. 4,300 circa in confronto del precedente esercizio, riducendosi a soli kg. 50,204.

Nella totalità delle vendite, compensate le lievi diminuzioni nel consumo dei tabacchi da naso ciascuna regione presenta i seguenti aumenti in quantità e valore in confronto al precedente esercizio, con un rapporto percentuale per regione, che varia da un minimo di 1.05 sulla quantità e 2.30 sul valore, nell'Emilia, ad un massimo di 0.87 sulla quantità nel Lazio e di 7.46 nel valore in Sardegna.

	DIFFERENZE NELLE VENDITE		Percentuale sulla quant. (in più)
	Chilogrammi (in più)	Lire (in più)	
Piemonte e Liguria	98,152	1,140,422	3.68
Lombardia.....	51,636	677,921	1.96
Veneto.....	52,839	540,996	2.13
Emilia.....	19,821	424,465	1.05
Toscana.....	65,986	616,406	4.57
Marche-Umbria....	26,422	364,792	5.16
Lazio.....	53,252	586,238	8.17
Napoletano.....	236,002	2,470,699	7.69
Sicilia.....	70,242	433,382	5.81
Sardegna.....	20,424	265,651	7.03
Totale	694,776	7,521,473	4.06

Il fatto che il maggior consumo percentuale si è accentuato nelle regioni centrali, cominciando dalle Marche e dall'Umbria, andando verso il mezzogiorno fino alle isole, conferma che l'aumento dei consumi dipende in gran parte dalle migliorate condizioni economiche, di cui hanno risentito maggiormente i benefici le popolazioni del centro e del mezzogiorno.

Finalmente osserveremo che l'esportazione di lire 1,544,117 nel 1897-98 è salita a L. 2,113,787 nel 1898-99 con un beneficio a favore dell'ultimo esercizio di L. 569,670.

Tale aumento è conseguenza del sistema inaugurato dall'Amministrazione, di appaltare ad una sola ditta il privilegio di importazione dei tabacchi nazionali in alcuni paesi.

Con ciò al monopolio è assicurato uno smercio minimo annuo superiore al precedente, e si è posto anche un argine alla invadente contraffazione dei prodotti nazionali.

Il comm. Sandri infatti osserva che questa frode si perpetrava impunemente nelle repubbliche del Sud-America senza modo di colpirla.

Ma in seguito al concesso appalto, la ditta assuntoria della importazione e vendita dei nostri prodotti negli Stati platensi, in un solo anno di esercizio ha scoperto due importanti fabbriche di prodotti lavorati e foggiate ad uso dei nostri, le ha tradotte in giudizio ed ha ottenuto sentenza da quei tribunali, per la quale una di esse, la più importante, è stata condannata.

La Statistica dei Monti di Pietà

Per la prima volta in Italia, la Direzione generale della statistica, ha pubblicato notizie complete intorno ai Monti di pietà; pertanto un diligente sunto delle molte notizie raccolte ed aggruppate in questo volume, riuscirà doppiamente interessante. I dati raccolti si fermano al 1896.

Alla fine di quell'anno vi erano in Italia 556 Monti di pietà, dei quali: 44 nel Piemonte, 6 nella Liguria, 50 nella Lombardia, 45 nel Veneto, 51 nell'Emilia, 18 nella Toscana, 72 nelle Marche, 26 nell'Umbria, 23 nel Lazio, 27 negli Abruzzi, 63 nella Campania, 31 nelle Puglie, 12 nella Basilicata, 22 nelle Cala-

bric, 62 in Sicilia, ed uno solamente in Sardegna.

Cercando il rapporto tra il numero dei Monti e la popolazione dei singoli compartimenti, troviamo che questi istituti sono molto diffusi nelle Marche (1 per 13,559 abitanti) e nell'Umbria (1 per 23,359); alquanto meno numerosi nel Lazio, dove vi è un Monte di pietà per 44,672 abitanti; nella Basilicata e nell'Emilia (1 per 45,688 e 1 per 45,072 rispettivamente); nella Campania 1 per 49,916.

La Sardegna, la Liguria e la Toscana sono le regioni più scarsamente provviste di Monti di pietà. La Sardegna, come si è detto, ne ha una solo, quello di Cagliari, sopra una popolazione di 756,201 abit.; la Liguria ne possiede uno, in media, per 163,779 abitanti; e la Toscana uno per 128,763.

Nelle provincie di Sondrio, Porto Maurizio, Grosseto, Massa-Carrara, e Sassari fino a tutto il 1896 non ne esisteva nessuno.

Il patrimonio di 556 Monti di pietà al lordo era nel 1896 di L. 169,380,730. Considerato rispetto alle varie categorie di beni che lo costituivano era così formato:

Beni immobili	L. 14,847,630
Somme impiegate in prestiti su pegno	» 78,377,138
Titoli del D. P. ed altri fruttiferi	» 69,002,892
Mobili	» 1,400,637
Fondo di cassa e residui infruttiferi	» 5,752,383

Totale L. 169,380,730

Quasi la metà del patrimonio, ossia 45 per cento, va investita in prestiti su pegno.

Detraendo l'ammontare dei mutui contratti per servizio pegni (L. 39,555,536) e le altre passività capitalizzate, come debiti ipotecari, chirografari, decime, legati di culto, beneficenza ecc. che ammonta a L. 57,834,565 — il patrimonio netto dei Monti si riduce a L. 71,990,629 pari al 43 per cento del patrimonio lordo.

Prendendo in esame più particolarmente l'ammontare del patrimonio netto, si ha che i Monti del Veneto possiedono in complesso L. 12,039,298; quelli del Piemonte 11,325,921; quelli di Lombardia 10,361,002; quelli dell'Emilia 10,106,004; quelli di Sicilia 5,916,479; quelli di Toscana 5,188,671; del Lazio 3,881,154; della Liguria 3,705,234.

Facendo il ragguglio fra la popolazione e il patrimonio netto, si trova che, mentre nel Regno si hanno in media L. 2.30 di patrimonio per abitante questa proporzione sale ad un massimo di Lire 4.40 nell'Emilia e discende ad un minimo di L. 0.11 nella Sardegna.

I rapporti più alti si hanno, oltreché nell'Emilia, nel Veneto L. 3.88 per abit.; nel Lazio 3.78; nella Liguria 3.17; nel Piemonte 3.39; nella Lombardia 2.55; i più bassi si hanno invece oltreché nella Sardegna, nella Campania L. 1 per abit.; nelle Calabrie 0.76; negli Abruzzi 0.59; nelle Puglie 0.54 e nella Basilicata 0.42.

Quanto si è detto sopra riepiloghiamo nel seguente specchio:

Compartimenti	N. dei Monti	Patrim. netto	Per abit.
Piemonte	44	L. 11,325,921	3.39
Liguria	6	» 3,755,234	3.77
Lombardia	50	» 10,361,002	2.55
Veneto	45	» 12,639,298	3.88
Emilia	51	» 10,106,104	4.40
Toscana	18	» 5,188,671	2.24
Marche	72	» 1,800,316	1.84
Umbria	26	» 2,319,202	2.17
Lazio	23	» 3,881,154	3.78
Abruzzi	27	» 816,181	0.59
Campania	63	» 3,169,192	1.01
Puglie	34	» 1,018,829	0.54
Basilicata	12	» 229,956	0.42

Calabrie	22	L. 1,026,875	0.76
Sicilia	62	» 5,916,479	1.68
Sardegna	1	» 86,215	0.11
REGNO	556	L. 71,990,629	2.30

Oltre la metà dell'entrata dei Monti, che è in complesso di L. 10,409,604, è costituita dai proventi delle operazioni di prestito su pegno.

Considerando i singoli compartimenti, si osservano notevoli differenze nella misura in cui i proventi sul pegno contribuiscono a formare l'entrata del Monte. Mentre questi proventi costituiscono la parte maggiore dell'entrata dei Monti di pietà nella Liguria, 34 per cento del totale, nella Campania 93 per cento, nel Lazio 86 per cento, nella Toscana 85 per cento; in altri compartimenti restano molto al di sotto della media del regno, come negli Abruzzi 11 per cento, in Piemonte 17 per cento, nella Basilicata 25 per cento, nella Lombardia 29 per cento e nelle Marche 33 per cento.

In questi ultimi compartimenti i Monti attingono i loro mezzi o al patrimonio proprio, che quando è cospicuo, permette talvolta di fare anche prestiti gratuiti, ovvero a svariate operazioni fruttifere.

Negli altri compartimenti, invece, i Monti sono generalmente dotati di scarsi mezzi patrimoniali, sicché la loro rendita deriva quasi esclusivamente dagli utili delle operazioni di pegno.

Le spese nel 1896 ammontarono per tutto il Regno a L. 7,507,798, così ripartite:

Oneri e spese patrimoniali	L. 2,080,883
Spese per servizio dei pegni	» 3,741,079
Imposte e tasse	» 925,466
Interessi sui mutui	» 758,370

Totale L. 7,505,798

Le spese di gestione rappresentano in complesso L. 78.85 per cento degli interessi e proventi delle operazioni di pegno. In alcuni compartimenti queste spese superarono perfino gli interessi.

Veniamo ora al modo di funzionare dei Monti di Pietà.

Dei 556 Monti esistenti nel 1896, 457 facevano il prestito ad interesse, con o senza aggravii di altro genere, quali, ad esempio, stacco di bolletta, diritto di polizza, tassa per involti ecc.; 92 accordavano il prestito gratuitamente.

Di questi ultimi, 53 facevano il prestito per oltre un anno, senza limitazione di somma, ed i rimanenti 11 per non più di 6 mesi limitando a taluno di essi anche la somma.

Gli istituti che fanno il prestito gratuito, sia completamente, sia con limitazione di somma, di tempo o secondo la natura degli oggetti impegnati, sono comparativamente numerosi nell'Emilia (26 sopra 50 istituti), nella Lombardia (21 sopra 50), nel Piemonte (15 sopra 44), e un po' meno nelle Marche (13 sopra 72). Negli altri compartimenti sono invece assai rari e nella Liguria, nella Toscana, nella Basilicata e nella Sardegna non ve n'ha alcuno.

I limiti di somma stabiliti dai Monti di Pietà per singoli prestiti variano a seconda del patrimonio degli istituti, dei luoghi in cui essi operano e talvolta anche della natura dell'oggetto dato in garanzia del prestito.

Le categorie più numerose sono quelle dei Monti che fissano il limite massimo a L. 50, 100, 25, 20 e 300, le quali comprendono rispettivamente 87, 62, 44, 37 e 32 istituti.

Una quarta parte di tutti gli istituti, ossia 130 Monti, hanno un limite massimo di somma compreso fra 3 e 35 lire; un altro quarto, ossia 149 istituti, fra L. 25 e 50 ed un quinto circa, 89, fra 50 e 100 lire. Fra i limiti più alti si trovano 5 istituti che prestano sino a 1000 lire; 3 fino a 2000; 2 fino a

5000 ed 1, quello di Piazza Armerina, che presta fino a 10,000 lire su pegni di titoli del Debito pubblico.

Non fissano alcun limite 57 istituti, i quali si regolano secondo i fondi disponibili e il numero delle richieste di prestiti.

In generale il limite massimo più alto è presso gli istituti che hanno un capitale circolante cospicuo e che operano in centri importanti, mentre è basso presso gli istituti con scarsi capitali e situati in piccoli centri.

La categoria più numerosa è quella dei Monti che cominciano a prestare da una lira, comprendendo essa 261 istituti, cioè la metà circa di tutti quelli esistenti nel regno.

Seguono i Monti che fanno prestiti a partire da 50 cent. (95) e quelli che partono da 2 lire (50).

Pochi sono gli istituti (30) che non prestano al disotto di L. 5 ed anche meno numerosi quelli che hanno stabilito un limite più elevato; per 8 questo limite è di 10 lire, per uno di 16 (il Monte di Pietà di Faenza), e per uno di 20 (quello di Casamassima, prov. di Bari). Infine 64 istituti, cioè la nona parte degli esistenti, non hanno prefisso alcun limite minimo ai prestiti che si concedono.

(Continua)

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

Banca Valdarnese. — Il 18 febbraio ebbe luogo a Monteverchi l'assemblea generale degli azionisti di questo Istituto per il rendiconto del 1899.

Gli utili netti dell'esercizio, ammontanti a lire 22,223.03, vennero così ripartiti: L. 10,000 dividendo 5 per cento su n. 2000 azioni, L. 13,600 a riserva, L. 679.32 ammortamento mobili, L. 100 a beneficenza, L. 63.71 a nuovo.

Banca popolare di Como. — Dalla relazione letta dal Presidente, e dal Bilancio, rileviamo che il capitale sociale al 31 dicembre scorso figurava così distinto:

N. 14,389 azioni da L. 50 cadauna . . .	L. 719,450.—
Riserva ordinaria	» 359,725.—
» speciale per oscillazione valori »	205,363.58

Totale . . . L. 1,284,538.58

Gli utili netti dell'esercizio 1899 risultarono in L. 91,029.26 che a termine dello Statuto verranno ripartiti:

il 95 per cento agli azionisti in ragione di L. 6 per azione . . .	L. 86,269.50
il 4 per cento agli impiegati . . .	» 3,641.16
l'1 per cento alla beneficenza . . .	» 910.29
Avanzo da mandare a nuovo . . .	» 203.31

Totale . . . L. 91,029.26

Le operazioni che diedero il maggior contributo d'affari, furono i Riporti, e gli sconti di effetti cambiali.

Banca popolare di Pallanza. — Questo Istituto ebbe un movimento generale di L. 52,814,526.11 e con un capitale sociale di sole L. 200,000 ed una riserva di L. 70,000, si ottennero gli utili di L. 32,870.83 così distribuiti: alla riserva 15,000, interessenza e beneficenza 1870.83, agli azionisti 16,000, in ragione di L. 4 per azione da L. 50.

Banca popolare di Sondrio. — Gli utili netti dell'esercizio scorso di questa Banca risultarono di L. 56,580.28, che permettono la distribuzione di un

dividendo di L. 3.25 per azione pari al 6.50 per cento.

Banca popolare di Desenzano sul Lago. — Approvato il bilancio dell'esercizio 1899 nell'assemblea generale dei soci, agli azionisti spetta il dividendo in ragione del 7 per cento e cioè di L. 3.50 per ciascuna azione liberata.

Banca popolare di Codogno. — Diamo le principali cifre del bilancio di questo Istituto, tolte dalla relazione del consiglio di amministrazione.

Capitale L. 700,000, riserva 350,000, utili netti 62,406.74 così ripartiti: ai soci 14,000 azioni da L. 50 in ragione di L. 4 per ogni azione, L. 56,000; a disposizione del Consiglio per gli impiegati, beneficenza, fondo scadenza, ecc. L. 6,406.74.

Banca popolare di Castiglione Stiviere. — Il bilancio di questa banca per l'esercizio 1899, approvato dai soci nel giorno 11 marzo corrente, presenta un capitale versato in azioni di L. 65,780, un complesso di riserve per L. 37,531.99 ed un utile netto di L. 7,498.73 così diviso: L. 5,096.40 agli azionisti per dividendo di L. 4 per ogni azione di L. 50; L. 1,327.40 alle riserve; L. 374.93 agli impiegati e L. 700 a disposizione del Consiglio per beneficenze e gratificazioni.

Il fatto più degno di nota dell'esercizio 1899 è l'aumento dei depositi a risparmio e dei buoni fruttiferi che nell'anno salirono da L. 508,879.02 a L. 721,714.10.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Rovigo. — Questa camera nella sua ultima tornata approvato il bilancio preventivo 1900 stabili di affidare alla presidenza l'incarico di studiare e proporre alcune modificazioni, rese necessarie dall'esperienza, alla formazione del listino ufficiale del mercato. Dietro raccomandazione di un consigliere dalla Presidenza venne telegrafato ai deputati Valli e Papadopoli, perchè s'interessino presso il Ministero dei LL. PP. dell'escavo del Canal Bianco in Adria.

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella tornata dell'undici Marzo, questa Camera discusse il progetto di legge sul servizio telefonico, e il Consiglio, in base alla relazione della presidenza, deliberò di rivolgere istanza al Ministero delle Poste e Telegrafi perchè Vicenza sia contemplata nel piano allegato al progetto di legge per l'organizzazione e lo sviluppo del servizio stesso. Più particolarmente il Consiglio chiese che sia preventivato il collegamento di Vicenza a Padova ed a Verona per poter corrispondere con Milano e Venezia.

Quindi il Consiglio fece voti perchè, ad evitare la dannosa e non sempre lecita concorrenza che, dalle proposte modificazioni dell'imposta di Ricchezza mobile, verrebbe ai commercianti di bevande e generi alimentari dall'esenzione di quest'imposta progettata in favore dei proprietari fondiari che spacciano i prodotti dei loro poderi, sia tolta quest'ingiustificata facilitazione. Il Consiglio fece voti ancora perchè sieno esonerate dall'imposta di Ricchezza mobile le retribuzioni per prestazioni d'opera puramente manuale.

Infine il presidente riferì di aver ricevuto un'istanza firmata da molti esercenti in cui si sollecita la Camera ad occuparsi al fine di ottenere che sia modificata la tassa comunale per occupazione di spazi pubblici. Perciò il presidente giudicò opportuno di deferire l'argomento all'esame di una ristretta commissione, che riferirà d'urgenza.

L'inazione, le tendenze incerte e la mancanza di affari; l'ottava attuale è caratterizzata da noi dalle enormi vendite che naturalmente hanno indebolito i corsi della maggior parte dei valori. La nostra rendita non è stata affatto colpita dalla debolezza, e quantunque non abbia avuto negoziazioni brillanti, si è sorretta assai bene; esordita a 100.75 per contanti, saliva a 100.80 per chiudere oggi a 100.95.

Più debole il 4 1/2 per cento che lasciammo a 112.20 e che attualmente trovasi a 111.30, e fermissimo il 3 per cento a 62.50.

Parigi, ad onta dei riporti di quindicina piuttosto elevati, anche per l'Italiano, ha avuto discrete disposizioni e corsi. Il nostro consolidato esordito a 94.37, ribassava riprendendo solo Giovedì a 94.50, per rimanere a 94.22.

Le rendite interne francesi in aumento di qualche centesimo; 3 1/2 per cento da 102.87 a 102.95 ed il 3 per cento antico da 101.92 a 101.22 ex.

L'esteriore spagnuolo sempre più ricercato da 71.42 si è portato a 72.65, e ben viste, quantunque prive di slancio, sono state le altre rendite di Stato a Parigi.

I consolidati inglesi al solito imperturbabili segnano 101 e centesimi. Vienna chiude calma, Berlino ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato	10	17	10	17	10	17
	10	Marzo	Marzo	10	Marzo	10	Marzo
	1900	1900	1900	1900	1900	1900	1900
Rendita italiana 5 %	107.77	100.75	100.75	100.80	100.80	100.80	100.80
» » 4 1/2 »	112.20	111.60	111.60	111.30	111.35	111.30	111.30
» » 3 »	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi	94.35	94.37	94.25	94.45	94.50	94.22	94.22
a Londra	93. 1/2	93. 1/2	93. 3/4	93. 1/2	93. 1/2	93. 1/2	93. 1/2
a Berlino	94.80	94.90	94.90	94.90	94.80	94.90	94.90
Rendita francese 3 %							
ammortizzabile	—	100.17	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.80	102.87	103. —	103. —	103. —	102.95	102.95
» » 3 % antico	101.80	101.92	102.10	102.05	102.07	101.22ex	101.22ex
Consolidato inglese 2 1/2 %	101. 1/2	101. 3/8	101. 3/8	101. 7/16	101. 3/8	101. 3/8	101. 3/8
» prussiano 2 1/2 %	96. —	96. —	95.90	95.70	95.75	95.80	95.80
Rendita austriaca in oro	98.20	98.30	98.30	98.30	98.35	98.30	98.30
» » in arg.	99.25	99.25	99.25	99.20	99.20	99. —	99. —
» » in carta	99.35	99.30	99.30	99.15	99.15	99.15	99.15
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi	71.77	71.42	71.50	71.50	72.25	72.45	72.45
a Londra	70.50	70.50	70.50	70. 5/8	71. —	71. 3/8	71. 3/8
Rendita turca a Parigi	24. —	23.97	23.85	23.65	23.60	23.75	23.75
» » a Londra	23.50	23.50	23.50	23. ex	22. 7/8	23. 13/16	23. 13/16
Rendita russa a Parigi	—	—	88.50	88.25	71. —	88.25	88.25
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—	—
a Parigi	24.25	24.60	24.60	24.10	24.55	24.40	24.40

VALORI BANCARI

	10	17
	Marzo	Marzo
	1900	1900
Banca d'Italia	903. —	902. —
Banca Commerciale	776. —	774. —
Credito Italiano	666. —	654. —
Banco di Roma	122.50	121.50
Istituto di Credito fondiario	497. —	496. —
Banco di sconto e sete	231. —	223. —
Banca Generale	94. —	94. —
Banca di Torino	320. —	320. —
Utilità nuove	200. —	199. —

Si sono sorrette assai le azioni della Banca d'Italia, dell'Istituto di Credito fondiario, della Banca Generale e di quella di Torino; in ribasso gli altri valori bancari, in ispecie il Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE

		10	17
		Marzo	Marzo
		1900	1900
Istituto italiano	4 %	496. —	497. —
Banco di Napoli	4 1/2 »	514. —	512. —
Banca Nazionale	3 1/2 »	457. —	457. —
» » »	4 »	503. —	502. —
Banco di S. Spirito	4 1/2 »	510.50	519.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	451. —	454. —
» » »	5 »	512. —	515. —
Monte Paschi di Siena	4 »	507. —	509. —
» » »	5 »	512. —	512. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 1/2 »	505. —	503. —
» » »	4 »	515. —	515. —
» » »	4 1/2 »	499. —	499. —

Tendenze incerte nelle cartelle fondiari, ad eccezione per Cassa di Risparmio di Milano tanto 5 che 4 per cento, da 512 a 513 e da 507 a 509, per il banco di S. Spirito da 451 a 454.

PRESTITI MUNICIPALI

		10	17
		Marzo	Marzo
		1900	1900
Prestito di Roma	4 %	511. —	511.50
» Milano	4 »	99.20	99.15
» Firenze	3 »	71. —	71. —
» Napoli	5 »	93.50	93.15

VALORI FERROVIARI

		10	17
		Marzo	Marzo
		1900	1900
AZIONI	Meridionali	737. —	735.50
	Mediterranee	547. —	546. —
	Sicule	700. —	700. —
	Secondarie Sarde	255. —	255. —
	Meridionali 3 %	329. —	329. —
	Mediterranee 4 %	495. —	496. —
	Sicule (oro) 4 %	512. —	512. —
	Sarde C 3 %	324. —	324. —
	Ferrovie nuove 3 %	307. —	307.50
	Vittorio Eman. 3 %	356. —	356.50
OBBLIGAZIONI	Tirrene 5 %	494. —	494. —
	Costruz. Venete 5 %	498. —	497. —
	Lombarde 3 %	380. —	380. —
	Marmif. Carrara	245. —	246. —
	Piccole differenze hanno fatto i valori ferroviari in settimana; fra le azioni tendenze deboli nelle Meridionali e Mediterranee, le obbligazioni ferme.		

VALORI INDUSTRIALI

	10	7
	Marzo	Marzo
	1900	1900
Navigazione Generale	450. —	444. —
Fondiarìa Vita	267.50	267.50
» Incendi	134. —	134. —
Acciaierie Terni	1690. —	1690. —
Raffineria Ligure-Lomb.	458. —	429. —
Lanificio Rossi	1530. —	1528. —
Cotonificio Cantoni	528. —	528. —
» veneziano	251. —	258. —
Acqua Marcia	1118. —	1116. —
Condotte d'acqua	288. —	286. —
Lanificio e canapificio naz.	164. —	164. —
Metallurgiche italiane	230. —	230. —
Piombino	154. —	155. —
Elettric. Edison vecchie	417. —	416. —
Costruzioni venete	74. —	74. —
Gas	808. —	790. —
Molini	99.50	99.50
Molini Alta Italia	292. —	292. —
Ceramica Richard	335. —	336. —
Ferriere	194. —	190. —
Off. Mec. Miani Silvestri	100.50	101. —
Banca di Francia	4180. —	4220. —
Banca Ottomana	576. —	576. —
Canale di Suez	3520. —	3525. —

Trascurati in genere i valori industriali con piccolissimi ribassi; però i cotonifici sono stati ricercati e negoziati a pieni prezzi.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società omnibus e vetture in Milano. — Questa società costituitasi nello scorso marzo chiuse il suo bilancio al 31 die, 1899 con un utile di L. 75,650.75 che permette di distribuire agli azionisti un dividendo del 6 per cento.

Società milanese del ghiaccio artificiale. — Il reddito netto di questa società è stato L. 61,566; togliendo la decima parte che spetta alla riserva, rimangono L. 45,000 da distribuirsi agli azionisti in ragione del 18 per cento.

Cotonificio Bergamasco. — La totalità degli affari nel 1899 accrebbe di circa L. 900,000; il bilancio venne approvato colla ripartizione del 6 per cento agli azionisti, e mandando a nuovo L. 3,724.11.

Manifattura Tosi in Busto Arsizio. — Ecco le cifre più importanti emergenti dal bilancio: capitale sociale L. 2,500,000; utili netti L. 297,934.21 così ripartiti:

Alla riserva 5 per cento L. 14,896.70; agli azionisti in ragione di L. 25 per azione L. 250,000; al Consiglio L. 15,803.80; per la previdenza L. 15,803.80; a nuovo L. 1,429.91.

Società di Navigazione sul Garda. — L'impresa di navigazione sul lago di Garda ha pubblicato il suo resoconto della gestione 1899. Le rendite ascsero a L. 392,000, comprese in esse L. 236,000 per servizio viaggiatori, L. 42,000 per servizio bagagli e merci, L. 102,000 di sovvenzione governativa. Le spese ammontarono a L. 319,000, onde gli utili netti superarono le L. 73,000.

Impresa di navigazione sul Lago Maggiore. — Gli utili netti dell'esercizio in corso di questa società furono di L. 178,751.06 di cui il seguente riparto: 5 per cento al fondo di riserva L. 8,937.55; agli azionisti L. 25 per azione di L. 500, L. 75,000 al consiglio di amministrazione, direzione L. 23,703.38; ad ulteriore disposizione degli azionisti L. 71,111.13.

Il capitale sociale è di L. 1,500,000, e la società è sedente in Milano.

Cotonificio valle sesiana. — L'utile netto di questa società fu di L. 394,398.23 per l'esercizio scorso. Il dividendo agli azionisti sarà in ragione di L. 22.50 per azione.

Società Bancaria Milanese. — Alla « Società Bancaria Milanese » ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, alla quale erano rappresentate circa 12,000 azioni.

Furono lette le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, che vennero approvate ad unanimità. Vennero pure approvate ad unanimità le risultanze, che diedero un utile netto di L. 481,350.82, e le proposte del Consiglio pel riparto degli utili, colle quali si passano al fondo di riserva il 5% in L. 24,067.55, si distribuisce un dividendo di L. 16.50 per azione e si mandano L. 17,826.62 agli utili dell'esercizio 1900.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari a prezzi invariati. — A *Torino* frumento da L. 25 a 26.75, frumentone da L. 14.75 a 16.25, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 19 a 19.75 al quint. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.60 a 24.75, id. buono mercantile da L. 24.40 a 24.50, granturco pignolo da L. 14.25 a 14.75, avena da L. 17 a 17.25 al quintale; ad *Alessandria* frumento a L. 25.50, granturco a L. 14, segale a L. 19, avena a L. 17.50

al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 25.25 a 25.75, id. mercantile da L. 24.50 a 25, frumentone da L. 15.25 a 15.60 al quint.; a *Cremona* frumento da L. 24.50, a 25, granturco da L. 12.20 a 13.20, avena da L. 17.50 a 18.50 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 24 a 25, granturco da L. 13.50 a 15, avena da L. 17 a 17.50. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.25, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 17 a 17.50. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.90, per prossimo a fr. 20, segale sostenute a fr. 13.25 per corr., id. avena a fr. 16.90. A *Marsiglia* frumento Dulka Jenitchski a fr. 14.75, id. Ghirea Marianopoli a fr. 17.75 per chilogr. 125 — Ad *Odessa* frumento da copechi 86 a 90 al pudo.

Un pudo equivale a chilogr. 16.38 e copechi 37.62 formano un franco.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu anormale, per l'importanza e la violenza delle fluttuazioni. Il divario risultante dal confronto colla chiusura precedente è di 8 a 10 punti di aumento per i mesi corrente e prossimo; di 10 a 12 per i più lontani.

Sul mercato di Liverpool avemmo le seguenti variazioni, segnate nelle quotazioni ufficiali: aumento di 3/32 per gli americani; di 1/16 ad 1/8d. per i brasiliani; di 1/8 ad 1/4d. per gli egiziani; di 1/16 ad 1/8d. per i Surats.

Prezzi correnti: *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 11/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni americani a cents 5 15/32, e good Oomra a cents 4 3/4 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 1/4.

Sete. — La calma troppo prolungata degli affari sui nostri mercati, ha dovuto naturalmente determinare una depressione nei corsi, ed il ribasso si è spiegato in tutte le categorie di sete in grado più o meno spiccato secondo le varie provenienze e qualità. La nota predominante sui mercati esteri è la pesantezza; le sete asiatiche hanno perso circa 2 franchi sulla settimana scorsa.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 10/12 1 fr. 57 a 58, 11/13 extra fr. 59; Piemonte 11/13 extra fr. 59, 1 fr. 57 a 58; Siria 9/11 1 fr. 5, 22 fr. 52 a 53; Brussa 9/11 extra fr. 57, 14/16 1 fr. 54, 5 fr. 52 a 53; Cevennes 9/11 1 fr. 59, 13/16 extra fr. 60; China filat. 9/11 1 fr. 55 a 56; tsallées 5 fr. 34/50 a 35.50; Canton filat. 11/13 extra fr. 49, 13/15 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 45 a 46; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 53 a 54, 2 fr. 52.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 60; Italia 22/24 2 fr. 58; China non giri contati 40/45 1 fr. 48; id. giri contati 36/40 1 fr. 50; Canton fil. 20/22 1 fr. 55, 24/26 2 fr. 51; Giappone fil. giri contati 22/24 2 fr. 59.

Organzini. — Francia 18/20, 1 fr. 64, 22/26 extra fr. 64 1 fr. 62; Italia 18/20 1 fr. 62; Brussa 36/40 2 fr. 57 a 58; Siria 18/20 1 fr. 61, 20/22 2 fr. 58; China fil. 22/26 1 fr. 60; China non giri contati 36/40 1 fr. 51; Canton fil. 22/24 1 fr. 57, 24/26 2 fr. 54 a 55; Giappone fil. 19/21 1 fr. 63.

Metalli. — Ad *Ancona* acciaio fasce ad 1/5 da L. 55 a 65, id. inglese da molla da L. 51 a 53, ferro Germania da L. 46 a 48, id. in fasce a L. 32.50, id. inglese da L. 35 a 36, lamiera da L. 44 a 56, piombo in pani da L. 52 a 53, rame in pani inglesi da L. 230 a 235, stagno in pani inglesi da L. 370 a 375, id. in verghe da L. 385 a 390, zinco in pani da L. 65 a 67 al quintale. — A *Napoli* ghisa inglese a L. 135 per tonnellata, ottone in lamine a L. 220 al quintale, id. in filo a L. 225, ferro per chiodi a L. 41.50. — A *Venezia* ghisa Eglington a L. 144, id. Clarence a L. 130 per i 1000 chilogr. A *New York* rame doll. 16.27, stagno doll. 34.50, ghisa doll. 21.50.

